

Mai più come prima

di Emilio Del Bono*

Questo, amici, per noi non è un congresso come gli altri, da questo non usciremo uguali a prima. Una stagione nuova si è aperta nel Paese, piena di rischi ma anche di grandi potenzialità, che noi dobbiamo correttamente interpretare e governare per il bene del Paese. Gli italiani sono cambiati.

I democristiani devono cambiare, i cattolici democratici possono e devono aprire, per la straordinaria vitalità del loro patrimonio ideale, una via nuova per una più autentica democrazia. Essi conoscono gli strumenti del conflitto e dell'agonismo sociale e politico, quindi interpretano meglio di altri la lotta sociale e la sintesi politica.

Come democristiani dobbiamo contrapporre ad una visione statica della società, nostalgica di ciò che di bello è stato, una visione agonistica, dinamica, ovvero di guida del Paese.

Mi hanno chiesto, non ho chiesto, di dedicarmi a questo che ritengo un doveroso anche se arduo, difficilissimo servizio e ringrazio chi ha riposto tanta fiducia in me: quello di rappresentare non una parte del partito ma il partito della Democrazia cristiana, non un pezzo di storia ma la storia della Democrazia cristiana (ed è originale che lo chiedano tra l'altro a me che non ho ancora 30 anni). Ma so bene che quello che più mi si chiede è avviare il futuro della Democrazia cristiana; per altro non ho alcun particolare merito, se non quello di essere un appassionato dell'idea democratico-cristiana.

Non so e non potrò camminare da solo. Pertanto senza voi, senza quella straordinaria e viva, capillare presenza di uomini e donne democristiani, nessuno sarebbe in grado di attraversare il guado della storia.

Questo è il tempo del dono, del sacrificio umile, dove si sacrifica qualcosa di noi, per riguadagnare qualcosa di più alto: la freschezza delle nostre idee. Sento da più parti discutere se la mia sia una candidatura forte o debole, non lo so, un poco vi dico non mi preoccupa. So che sono forte, non perché come qualcuno malignamente dice, sono stato indicato dall'alto (e vi assicuro che mi rivolgo all'Alto solo per pregare), ma perché voi mi rendete forte, i molti democristiani onesti, coraggiosi e generosi che hanno militato e militano in questo partito e che vogliono voltare pagina e allontanare gli spettri di una ingloriosa fine. Vogliono stare nella storia non essere cacciati dalla storia.

Il nostro Paese ha vissuto una lunga stagione nella quale i partiti hanno, per necessità non solo per volontà, monopolizzato l'agone politico. Ma l'hanno fatto in parte costretti dalla gracilità di un tessuto sociale ed economico percorso da eccezionali tensioni: un Paese da ricostruire, laceranti crisi

* *Intervento al XXIV Congresso provinciale della Dc.*

economiche, un fortissimo partito comunista da contenere.

Negli ultimi anni questo monopolio è diventato sfacciata prevaricazione, onnipresenza. Questo è invece un tempo in cui l'idea dei costituenti, ovvero dei partiti che insieme ad altre forze sociali e politiche concorrono a determinare il fare della politica, è realizzabile. Oggi i partiti non debbono, né possono più monopolizzare l'agone politico. Certo a loro spetta un compito privilegiato e peculiare: fare la sintesi degli interessi legittimi ma parziali che agli altri non spetta.

Il ruolo del partito

1) **Elaborazione:** dobbiamo ricostruire una proposta politica che rilanci il ruolo del nostro partito, e questo è possibile solo con l'elaborazione:

A) di una cultura politica che si innervi nel Paese, si incarni nella nostra terra, nel pensare civile della nostra gente.

Una cultura che per noi si è sedimentata, arricchita con il contributo straordinario ed ordinario di milioni di democratici cristiani che hanno permesso di gettare fondamenta culturali che pochi partiti al mondo hanno. Una cultura che non c'è, pericolosamente non c'è nelle nuove aggregazioni elettorali che nascono freneticamente e confusamente quasi ad ogni alba. Non c'è in quello scatolone vuoto che è Alleanza democratica. Non c'è in quel partito così leninista e il cui obiettivo pare essere l'epurazione dei democristiani che è la Rete. Non c'è in quella rozza ideologia che sta proponendoci sgangheratamente la Lega, nonostante gli sforzi intellettualistici di Miglio o Formentini.

B) Programmi. Un partito di programmi, sturzianamente, che però è legato al primo anello della catena, la cultura politica. I programmi su una *cultura politica* (ecco cosa ci differenzerebbe come corpo elettorale compatto rispetto ad una somma algebrica di sigle o di persone). «Un programma politico non si inventa, si vive – scriveva Sturzo – e per viverlo bisogna determinarne le soluzioni nel complesso ritmo sociale, attraverso i contrasti e le lotte, nell'audacia delle affermazioni, nella fermezza delle negazioni». Delle negazioni, che costruiscono una scala di doveri, oltre che di diritti per i cittadini, per gli italiani, per i quali siamo disposti a fare, a servirli e non ad essere serviti.

Il programma politico come «atto di moralità e creatività politica». Non più generici intendimenti ma pochi, lucidi, ragionati obiettivi, per i quali si lavorerà e sui quali saremo giudicati dall'elettorato. Un partito di contenuti anche in grado di reagire di fronte alla guerra, alla fame, alla ingiustizia che noi dobbiamo sconfiggere in una sfida che varca le soglie del territorio nazionale, per proiettarsi sul terreno planetario.

2) **Formazione politica** per tutti gli uomini, non localistica o corporativa. La Dc quando ha cominciato a camminare da sola ha saputo vincere sfide significative perché ha formato nel suo seno una classe dirigente in grado di vincere le sfide più insidiose. Poi ha dismesso questa funzione decisiva, determinante ... Ma quale formazione? Noi siamo spesso investiti dalla stampa che ci parla della vitalità delle scuole di formazione che stanno proliferando negli oratori e nelle realtà associazionistiche di ispirazione cristiana. Ebbene queste svolgono un ruolo vitale, individuare le vocazioni alla politica, accenderle, farle crescere, dargli una dimensione etica. Ovvero svolgono una formazione prepolitica, una formazione alla politica. Al partito spetterà fare una

formazione politica, una formazione certo di parte, di partito ovvero della storia e delle idee del nostro partito; poi una formazione permanente degli amministratori per i futuri candidati alle elezioni amministrative, per aiutarli, e per gli eletti per stargli a fianco nel quotidiano lavoro, nella giungla normativa dell'amministrazione.

3) **Selezione della classe dirigente.** Si fa se gli altri due compiti non sono disattesi: l'individuazione dei candidati a rappresentare il partito nella istituzione e dei candidati alle cariche direttive del partito. È e sarà un tema decisivo, non per la Democrazia cristiana, ma per tutti i partiti vecchi e nuovi. Perché questo si intreccia con la *credibilità, l'autorevolezza e l'immagine del partito* (per non far sì che i partiti si riducano a implorare cantanti e ballerine ad ogni scadenza elettorale, quasi a chiedergli capacità taumaturgiche da leader politici *che* non hanno). Ma il tema della selezione si scontra con un nodo, quasi gordiano, della politica: *la democrazia interna ad essi*.

Fino ad oggi abbiamo assistito ad alcuni metodi, meccanismi, strumenti che ruotavano intorno al tesseramento che ha dato vita purtroppo ad effetti patologici, che anziché esaltare la vitalità dello spirito che anima la democrazia, ha prodotto effetti asfissianti. Ha tolto l'ossigeno dalla casa democristiana.

Abbiamo provato l'avventura del manifesto alle donne e agli uomini che hanno passione civile, ma pochi hanno capito e quindi raccolto la provocazione. Il manifesto conteneva il percorso per arrivare ad un nuovo modo di convivere tra di noi (l'adesione) che ha insieme qualcosa di meno del tesseramento (l'essere una partecipazione azionaria dentro una struttura burocratica), e un di più (l'appartenenza a delle idee ben individuate e la esaltazione di una militanza, di una partecipazione, di una compassione di quelle idee. La partecipazione, questo l'anello forte: partecipare per votare. Non possiamo più permettere che sia la magistratura a fare la selezione ...

Altri partiti, quelli di più antica tradizione, sono ancora fermi allo strumento del tesseramento. Quelli nuovi non si pongono il problema o lo evitano affidandosi ad una condizione leaderistica del partito e assembleare (la Rete) o fortemente controllata ed oligarchica (la Lega dove vige il principio che i soci fondatori determinano le liste e i programmi).

Queste le tre funzioni decisive che spetteranno al partito, così si collocherà più correttamente il rapporto tra esso e le istituzioni.

Il significato, il senso dell'*autonomia degli eletti* nelle scelte dell'amministrazione (nomine, assetti di governo) è su questa linea che intendiamo muoverci. Se il partito farà quello che dovrà fare (quelle tre decisive cose che ho spiegato) non dovrà ad ogni piè sospinto reclamare la disciplina di partito, perché sarà un fatto fisiologico-naturale la mediazione che gli eletti faranno delle idee, dei programmi, della cultura della Dc.

Di fronte alla *crisi istituzionale*, il nostro partito dovrà come sempre essere servitore dello Stato, ma anche dovrà essere il soggetto che spinge affinché lo Stato si adatti, intelligentemente, alle pressanti e nuove esigenze dei cittadini.

Il cambiamento del nome

La sorte ci consegna sempre *sorprese* e con stupore dobbiamo andare alle radici per candidarci a guidare la storia futura: dalla Democrazia cri-

stiana di Romolo Murri al Partito popolare di don Sturzo, dalla Dc di De Gasperi al Partito popolare di Martinazzoli... Il cambio del nome riflette questa storia.

Ristabilire il contatto con le realtà vive che si muovono nella società civile: questo è essere popolari. Il popolo per noi, come scriveva Sturzo, non è un indistinto sentimentale, è un insieme organico di gruppi sociali ben individuati. Mediarli questi gruppi sociali, servirli, governarli non esserne infedati: il vivace tessuto imprenditoriale, il sindacato, il mondo agricolo, il mondo del non profit, del volontariato e dell'associazionismo, l'affascinante modello della cooperazione, il mondo della scuola e dell'università aspettano da noi un segnale di vita. Ricostruire questo rapporto, in modo serio, tramite persone serie, coscienti, sì democristiane ma che abbiano la professionalità e la vocazione per ciò che vanno a fare.

E questo contatto è decisivo anche per superare il non facile momento economico nel quale ci troviamo e che dobbiamo governare. La crisi economica, sebbene grave e preoccupante, ... è stata significativamente frenata dalla presenza di un tessuto ricco e sparso di realtà artigianali, imprenditoriali, agricole di dimensioni piccole e medie che hanno dimostrato grande flessibilità di fronte alle sfide del mercato.

Ma peraltro vorrei, anche dire agli smemorati della Lega, che se esiste un benessere diffuso nelle nostre terre è certo per merito dei bresciani, degli uomini che lavorano duramente ogni giorno, ma anche per merito della lungimiranza e probità degli amministratori democristiani.

La crisi dello Stato

Un poco prodotto della degenerazione dei partiti che hanno portato lì le loro degenerazioni, un poco per l'invecchiamento di una struttura che sebbene elastica, subisce pesantemente i contraccolpi dell'accelerazione del tempo che scorre, lo Stato ha bisogno ancora delle nostre intuizioni e quindi della nostra presenza.

La Dc bresciana dovrà collocarsi anch'essa come guida del riordino istituzionale. La Dc crede in questo strumento fragile ma ineludibile che è lo Stato. Crede nell'ordine della comunità civile, nella libertà dei cittadini, che non è arbitrio, che è rispetto tra e per gli uomini.

La crisi dello Stato sociale: nel tentativo necessario di ridurre il tono di assistenzialismo (che colpisce anche i più poveri) noi impediremo lo smantellamento di quella rete di servizi sociali che fanno da garanzia ai cittadini più umili. Noi saremo fedeli a quanto scritto nella Costituzione, in quella bussola che è l'art. 3 della Costituzione non a caso scritto da Dossetti che dice che lo Stato non è indifferente alla sorte dei suoi cittadini ... Così vale anche per la riforma sanitaria che sta procedendo in modo preoccupante per noi ed in parte contro la nostra sensibilità.

E nella ristrutturazione dello Stato sociale un ruolo determinante tra Stato e i cittadini potrà svolgerlo la grande realtà del non profit, di quelli che nella pubblicistica cattolica si definivano corpi intermedi: questo significa rilanciare il principio di sussidiarietà.

La questione morale

Ne parlo con grande sofferenza, quella che riguarda un sistema illegale di recupero di finanziamenti attraverso la concussione e la corruzione al fine di rafforzare le correnti e soprattutto le singole leadership, per campagne elettorali e per fare la fortuna di famiglie e clan. A questo si dovrà dare un taglio netto, severo e indiscutibile. La questione morale tutti sanno sta condizionando pesantemente anche questo congresso. Ma la questione morale è anche il modo con cui molta gente è stata e sta nel partito, e vive della politica in modo parassitario. Non dico di chi la fa necessariamente per professione (chi ricopre cariche elettive di rilievo). È questione morale il pesante fardello del passivo di bilancio che ha certi responsabili, e che ci ha provocato l'umiliazione di uno sfratto esecutivo e di un pignoramento.

La questione morale ha, da questo punto di vista, invaso molti gangli della nostra vita di partito, investendo lo stesso Movimento giovanile che anziché alimentare uno stare virtuoso nel partito, ha creato condizioni per l'emergere di una cultura dell'arroganza e della sopraffazione e del parassitismo ai livelli politici anche più dilettantistici.

La questione morale è quindi in questo momento più che mai una questione politica. E qui mi sento di sottoscrivere in pieno il passaggio del documento del sen. De Zan quando si dice che: «Se per tutti la risoluzione della questione morale è problema centrale, per la Democrazia cristiana è la condizione prima della sua presenza nella vita politica del Paese, dunque della sua stessa capacità d'essere». Non sarò quindi disposto ad avvallare alcun comportamento che non sia più che cristallino e disinteressato.

Quale ruolo per la Dc

È chiaro che l'entrata in vigore della legge 81/93, meglio conosciuta come la legge sull'elezione diretta del sindaco e lo stesso recepimento del quesito referendario che ci porta ad una legge elettorale maggioritaria ed uninominale, ci costringe a cambiare, a collocarci in maniera rinnovata in una posizione centrale dello schieramento politico.

Dovremo incominciare ad invertire quel processo che ci sta disgregando, ovvero la sistematica frammentazione del partito della Democrazia cristiana, prodotta da ripetuti strappi a sinistra e al centro dal nostro già fragile corpo.

Dovremo dar vita ad un processo di riagggregazione essendo e rendendoci credibili per far tornare voti usciti per rifiuto e protesta. Lavorando speditamente per la riagggregazione del voto cattolico-democratico e laico solidarista, richiamando coloro che si sono collocati "in esilio" su scialuppe, senza resistenza e senza storia, nel mare in burrasca della politica italiana. Penso ai Popolari per la riforma, alla parte moderata della Rete, agli elettori leghisti che ci si oppongono solo per contrastare la nostra degenerazione. Dobbiamo evitare una diaspora anonima del voto democristiano. Non dobbiamo permetterlo. Verso la costituente cattolico-democratica di luglio e quindi verso una costituente cattolico-democratica bresciana a ottobre per disegnare i lineamenti futuri. Un imbuto dove passeranno le nostre virtù e non i vizi di alcuni, un imbuto oltre il quale ritroveremo tutti i nostri amici autentici, quelli che se ne sono andati e quelli che si avvicineranno per la prima volta.

Un partito di cattolici e di laici interessati ad una visione solidaristica dello Stato e della società, non con la pretesa dell'unità politica dei cattolici che non c'è mai stata e che semmai nella esperienza degasperiana è diventata una tensione ed un'emergenza per la presenza del più forte partito comunista.

Un partito di centro non del centro. Ovvero il tema, come già correttamente impostato da don Sturzo, è quello di sostituire ad una «occupazione del centro attraverso la figura del partito istituzione, del partito schiacciato coincidente con le istituzioni, una sana battaglia, un solo conflitto al centro».

«Il partito di centro – scriveva Sturzo – nelle lotte fra gli elementi conservatori e liberali, i radicali e i socialisti, nel cozzo vivo delle aspirazioni umane, diviene una ragione moralmente costituzionale e formalmente morale, per il progresso della civiltà, legata alle forme della vita politica presente».

Il partito di centro come realtà eminentemente dinamica, tesa a sgombrare il centro dello Stato e a riproporre una nuova visione rinnovata dell'unità nazionale.

Con chi voglio andare

Ho sentito da più parti chiedere una candidatura per questo congresso sopra le parti: non so cosa significhi esattamente. Io sto certamente da una parte, innanzitutto dalla parte dell'interesse generale, del bene comune, poi dalla parte della Democrazia cristiana perché sia così possibile per ogni elettore democratico-cristiano dirsi orgogliosamente democristiano e votare convintamente Dc, quindi con tutti coloro che vorranno mettere in campo il meglio di sé. Voglio camminare con voi sulla traccia dei due convincenti documenti congressuali elaborati dal sen. De Zan e dall'on. Gei. Certo ho solo la parola per comunicarvi quello che provo e sento, ma la parola è un dono eccezionale di Dio, e se gli uomini credono da sempre nel potere rivoluzionario della parola, noi non possiamo certo disperare.

Una parola può essere un raggio di luce nel regno della tenebra, può essere più potente di un carico di tritolo. Certo la stessa parola può essere ora falsa, ora affascinante, ora menzognera, ma una parola comprende non solo quello che etimologicamente le si attribuisce. Ognuna comporta anche *la persona che la pronuncia*, la sua storia, la sua credibilità e la sua linearità. Dobbiamo quindi combattere il "pensiero debole" che si è impadronito del nostro partito, dobbiamo farlo con le nostre forze perché sappiamo che è difficile per un uomo agire con giustizia senza raccogliere alcun frutto di giustizia (ma frutti di amarezza, dolore e sconfitta). Ma è ancora più difficile per un uomo politico, che lavora all'opera terrestre più ardua, l'incarnazione del bene comune della moltitudine, subire scacchi quando questi sono gli scacchi, le sconfitte di un popolo intero, di una Nazione che si ama.

Sono certo che anche noi qui scriveremo una pagina decisiva, e penso a Lazzati quando insegnava nel '47 che dove c'è una verità contro la prepotenza della politica essa è «il raduno delle anime, il cui grido chiama a raccolta, fino a che la loro voce si fa udire dai vivi e li guida a modificare il corso, che sembra impenetrabile, del più insidioso potere machiavellico».

Per questo vi dico e vi chiedo di vincere. Dobbiamo vincere contro la nostra meschinità, i nostri vizi, i nostri errori. Solo così torneremo vivi, intensamente vivi, limpidamente vivi.